...ET NOS, HOMINES DE MARIANO, PROMITTIMUS CASTELLO MURARE...

Marano (Cupra Marittima – AP): campagne archeologiche 2018-2019

a cura di

Sauro Gelichi, Margherita Ferri, Alessandro A. Rucco

con contributi di

Margherita Ferri, Tommaso Frattin, Silvia Garavello, Onofrio Gasparro, Sauro Gelichi, Alvise Merelli, Marco Palmieri, Mirea Peruzzi, Alessandro A. Rucco

All'Insegna del Giglio

Disegno di copertina: Francesca Zamborlini.

Tavole di inquadramento topografico a cura di Onofrio Gasparro e Alvise Merelli;
Fotografie delle mura del borgo a cura di Alvise Merelli e Onofrio Gasparro;
Rilievi fotogrammetrici APR a cura di Onofrio Gasparro;
Realizzazione dei DTM a cura di Onofrio Gasparro;
Rilievi planimetrici, prospetti e sezioni a cura di Alessandro A. Rucco, Onofrio Gasparro e Tommaso Frattin;
Fotografie dei reperti faunistici a cura di Silvia Garavello;
Fotografie dei reperti numismatici a cura di Mirea Peruzzi;
Fotografie dei reperti malacologici a cura di Marco Palmieri;
Rilievi dei materiali ceramici a cura di Margherita Ferri, Francesca Mombelli, Mirea Peruzzi e Alessandro A. Rucco;
Fotografie dei materiali ceramici a cura di Margherita Ferri.

ISBN 978-88-9285-094-1
e-ISBN 978-88-9285-095-8
© 2022 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), novembre 2022
BDprint

alla memoria di Lucio Tomei

PRESENTAZIONI

Perdersi nella storia, alla ricerca delle nostre origini; un emozionante viaggio a ritroso basato sugli studi scientifici condotti da esperti di altissimo profilo come il Professor Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari e dal suo team composto dalla Dottoressa Margherita Ferri e dal Dottor Alessandro A. Rucco. A tutti loro il mio sentito ringraziamento per l'importante lavoro svolto che, con la pubblicazione di questo libro, si traduce in un contributo prezioso per la comunità cuprense.

Diverse sono le fasi storiche che hanno caratterizzato Cupra e le principali sono ancora visibili e geograficamente distinte: a nord dell'attuale centro cittadino sono visibili i resti dell'antica città romana di Cupra Maritima e più a sud, ad una altitudine di circa 100 metri, si staglia in tutta la sua bellezza ed unicità l'incasato medievale di Marano, con le mura di cinta che si affacciano sul mare Adriatico. In mezzo c'è uno spazio geografico e storico da studiare e da approfondire; sono notizia di questi giorni i ritrovamenti presso la Pieve di San Basso, ad opera sempre dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Questo libro focalizza l'attenzione sugli scavi effettuati a Marano; un tuffo nel nostro passato medievale, quando la vita si svolgeva e cercava riparo tra le mura di cinta del Paese Alto. Un vissuto lontano che però oggi, grazie a questa attività di ricerca, assume dei contorni più chiari e si rivela ai nostri occhi dicendoci di più su come la vita si svolgeva, su come erano le abitazioni con i loro cortili, in particolar modo nella zona sud-est del paese, interessata dagli scavi. Questo luogo oggi si presenta come uno spazio verde ai piedi di resti di mura dove in passato sorgevano delle abitazioni e delle grotte che venivano utilizzate, fino anche a tempi recenti (indicativamente i primi anni della seconda metà del '900) come magazzini. È uno spazio suggestivo che si affaccia sul mare e che ha sullo sfondo oltre al verde della collina, il campanile della Chiesa dell'Annunziata, recentemente restaurato dall'Associazione "Amici del Presepe, Paolo Fontana". Questo spazio è oggi anche sede di mercatini ed eventi, e in particolar modo nel primo fine settimana di novembre vi si svolge la manifestazione "Castagne al Borgo". Lo spazio oggetto di studio è collegato alla parte superiore del paese anche tramite il "sentiero di solagna", riscoperto e riaperto nel 2019 e dove in passato le donne stendevano il bucato.

Il castello di Marano rappresenta oggi un gioiello molto prezioso, al quale stiamo lavorando per valorizzarne la bellezza; con Delibera di Consiglio Comunale del novembre 2021, abbiamo candidato Marano all'ottenimento dell'importante riconoscimento di "Borgo più Bello d'Italia".

Come Amministrazione di recente abbiamo ultimato la progettazione per il recupero delle mura di cinta e ci siamo attivati su diversi canali per recuperare i fondi necessari per la loro salvaguardia.

Altro importante obiettivo che abbiamo per Marano è quello di migliorarne la fruibilità; proprio per questo dal 2020 abbiamo attivato nel periodo estivo una zona a traffico limitato all'interno del centro storico, con un servizio di bus navetta gratuito, con collegamento con il lungomare e con l'attuale centro cittadino. Abbiamo inoltre progettato un parcheggio previsto subito fuori le mura e abbiamo partecipato ad un bando ministeriale per l'ottenimento di fondi per la realizzazione di un impianto di risalita meccanizzato per collegare il vecchio incasato alla parte bassa del paese.

Proprio quest'anno ricorrono i 160 anni dal cambiamento del nome del nostro comune da Marano a Cupra Marittima; era il 9 novembre 1862 infatti quando, l'allora Re d'Italia Vittorio Emanuele II, con Regio Decreto autorizzava il cambio del

nome, accordando la richiesta dell'allora Consiglio Comunale che nell'Agosto del 1862 deliberava la volontà di tornare al nome dell'antica città romana di Cupra Maritima.

Voglio rivolgere un ringraziamento particolare, oltre a tutti gli archeologi, agli studiosi e i tecnici che si sono dedicati allo studio della nostra città, anche alla locale sezione dell'Archeoclub di Cupra Marittima, in particolar modo al Professor Vermiglio Ricci, per aver consentito e facilitato il contatto con il Professor Gelichi e con l'Università Ca' Foscari Venezia.

Il nostro territorio sa aprirsi e rivelarsi in tutta la sua bellezza, a chi sa guardarlo con occhi attenti.

Cupra Marittima, 15 novembre 2022

Il Sindaco
Alessio Piersimoni

Il territorio di Cupra Marittima è, ormai da anni, oggetto di una vivace attività di ricerca archeologica che coinvolge istituti accademici, enti locali e associazioni. La molteplicità di attori, visioni e approcci è sempre foriera di un dialogo che, seppur a volte complesso, nel lungo periodo genera una ricchezza di risultati di cui in primis è la comunità di riferimento a beneficiare.

La Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, recentemente istituita, ha subito voluto contribuire per dare continuità e rafforzare le azioni già avviate dalla precedente Soprintendenza ABAP Marche a Cupra Marittima come in altri importantissimi siti archeologici delle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata. Alle ingenti risorse stanziate del Ministero della Cultura per garantire la tutela materiale della Civita e del Ninfeo, si aggiunge il supporto ai progetti di ricerca e valorizzazione promossi dagli enti accademici e dal comune, in particolare attuato grazie alla professionalità e competenza dei funzionari archeologi Paola Mazzieri e Tommaso Casci Ceccacci.

La ricerca che questo volume illustra, condotta dal gruppo di archeologia medievale dell'Università Ca' Foscari Venezia, sotto la direzione scientifica del Prof. Sauro Gelichi, rappresenta uno step importante nel percorso di conoscenza sulle trasformazioni del paesaggio successive all'età antica nel contesto di Cupra Marittima. Le vicende storiche, sociali ed urbanistiche di Cupra rendono questo specifico territorio un caso-studio significativo per una più generale comprensione dei processi di trasformazione del paesaggio delle Marche, dovuti ai ciclici fenomeni di destrutturazione-riaggregazione degli insediamenti dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente.

Colpiscono le considerazioni del Prof. Gelichi in conclusione al volume sul fatto che, per la scala dell'approccio, la ricerca si avvicini alla "microstoria". L'ordinarietà delle azioni e dei segni registrati dalla stratigrafia raccontano il susseguirsi di vicende, decisioni, riti e tentativi umani che hanno, giorno dopo giorno, e nel rapporto con gli elementi naturali, conformato l'identità del paesaggio urbano e rurale. Grazie alla paziente e rigorosa analisi dei rinvenimenti, la ricerca ha identificato dei profili significativi della comunità degli "homines de Mariano" che, al momento, illuminano particolari dinamiche come le ritualità funerarie, il ciclo produzione-consumo alimentare e i flussi commerciali di cui l'insediamento era parte. Il compiersi di una organica conoscenza dell'archeologia medievale nelle Marche finalizzata a cogliere gli specifici caratteri che la possano qualificare rispetto ai fenomeni e modelli codificati sul contesto nazionale, beneficerà certamente del metodo e degli orizzonti teorici definiti del progetto di ricerca alla base del presente volume.

Resta aperta, infine, la sfida della valorizzazione intesa come pratica inscindibile dalla tutela, che i preposti istituiti del Ministero della Cultura, gli enti regionali, le università, le associazioni e i singoli cittadini devono affrontare sinergicamente per rendere accessibili a diversi livelli i contenuti culturali prodotti anche delle esperienze di ricerca più articolate come quelle in atto a Cupra Marittima. Parallelamente al dipanarsi delle attività scientifiche, è sempre più essenziale avviare strategie di "sviluppo del pubblico" per avvicinare contenuti culturali e cittadini tramite azioni di coinvolgimento delle comunità. Non a caso il cosiddetto "audience development" è una delle priorità chiave delle politiche culturali stabilite dalla Commissione Europea, a cui anche i nostri istituti devono guardare.

Giovanni Issini
Soprintendente archeologia belle arti e paesaggio
per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata

INTRODUZIONE

Sono arrivato per la prima volta a Cupra Marittima il 10 marzo del 2014, grazie all'invito di quelli che sarebbero diventati gli 'amici' dell'Archeoclub di Cupra. Il 'comitato di accoglienza' era costituito da Vermiglio Ricci e da Paolo Capriotti, Lucio Tomei, Germano Vitelli. L'Archeoclub locale (lo avrei imparato dopo) aveva fatto grandi cose in questo territorio: organizzato mostre, convegni, conferenze, coinvolto scolaresche, pubblicato libri. Come molte altre associazioni del genere in Italia aveva svolto, e svolgeva, quella funzione di raccordo tra il recupero e la cura del patrimonio (nel caso di Cupra davvero in un'accezione molto ampia: dai Piceni alla memoria del concittadino Raffaele Rivosecchi, uno dei Mille) e la società civile. In un'Italia non ancora intossicata dalla 'febbre dell'archeologia pubblica', una delle poche realtà che, pur in uno spazio spesso 'border line' e con l'entusiasmo del neofita, aveva avuto la forza e l'abnegazione di recuperare i segni del passato come segni della memoria, nel tentativo di far lievitare la consapevolezza che si trattasse di beni pubblici, dunque beni di tutti.

L'archeologia di Cupra (anche questo l'avrei imparato più tardi) veniva da una stagione di particolare effervescenza, grazie ai fondi ARCUS che avevano consentito di riprendere le attività di ricerca nell'area della Civita (cioè lo spazio occupato da ciò che rimane dell'antica città romana) da parte dell'Università di Padova. Una iniziativa che (assieme allo scavo di qualche anno prima del ninfeo lungo la statale) aveva indiscutibilmente puntato l'attenzione su questo importante insediamento e riacceso su di esso un interesse diretto da parte della comunità scientifica nazionale.

La fine di quel progetto (che, non possiamo negarlo, aveva comunque lasciato qualche strascico di malumore e qualche ruggine nella compagine locale), e con esso dei cospicui finanziamenti che lo avevano supportato, imponeva un momento di riflessione, affinché quanto quel progetto aveva prodotto, ma anche quanto era stato fatto in precedenza, tornasse a dialogare con un futuro tutto da costruire, possibilmente su basi nuove.

Ma il motivo per cui ero stato chiamato a Cupra non risiedeva tanto nella richiesta di un parere sulle vicende archeologiche che riguardavano la Civita (tempio della dea Cupra compreso), quanto nella volontà di rappresentarmi un'altra realtà che fino ad allora era rimasta sottotraccia nelle esperienze dell'Archeoclub locale, quella medievale. Sicuramente deve essere stato Lucio Tomei ad aver fatto il mio nome, lui che, in solitario, processava da anni i documenti dell'Archivio di Stato di Fermo (ma non solo), con la certosina finalità che niente del Medioevo di questo territorio andasse perduto. Certamente deve essere stato Lucio Tomei, che apparteneva a quella congerie di grandi e colti eruditi in via di estinzione, a pensare che anche un'altra archeologia avrebbe avuto potuto aver luogo in questi territori: un'archeologia che avrebbe dovuto confortarlo nelle certezze che il dato documentale gli forniva (quando gliele forniva) ed aiutarlo ad integrare le lacune che la serie dei testi scritti inevitabilmente lasciava aperte: un'idea di sussidiarietà dell'archeologia che alberga ancora in molti storici di professione (e anche in molti archeologi, di professione) e che mi sentirei ovviamente di rigettare con forza, ma che non faccio fatica a perdonare in chi aveva visto comunque giusto: perché un'archeologia del Medioevo era possibile, direi necessaria anche in questi territori. Ma che fossimo io e la mia Università gli interlocutori giusti per farsene carico era però un altro discorso.

Il progetto su Cupra nasce dunque da questi presupposti e in questo contesto. Non è stata una scelta immediata, ma un processo lento che ha portato a maturazione diverse idee, alcune delle quali hanno già trovato piena attuazione, come ad esempio la ricerca che questo volume illustra. Si trattava (e continua a trattarsi) di dare un percorso logico al nostro approccio sul campo, di trovare in questo specifico contesto locale le ragioni

per aprire una riflessione più generale sulla strutturazione e l'organizzazione del paesaggio e della società dopo l'età antica nelle Marche. Indiscutibilmente il territorio di Cupra è un buon punto di osservazione da cui partire: contiene tutto quello di cui abbiamo bisogno. Una città antica che non esiste più; una strutturazione ecclesiastica di cui restano tracce materiali importanti; un'espressione complessa ed articolata di incastellamento; la "longa manus" dei poteri forti cittadini; la cristallizzata struttura agraria di una sonnolenta età moderna; il ritorno alle frenesie del mare e una riscoperta identità. Una materia prima a cui, ora, sta a noi dare ordine e, se possibile, una ragione ed un senso.

Non è la prima volta che ho a che fare con il territorio marchigiano (per motivi personali e professionali). Nel passato altri argomenti mi hanno portato in questi luoghi. Nei primi anni '80 del secolo scorso ad inseguire, nella ceramica, le strade delle tecniche della graffita tardo medievale. Un decennio più tardi (ed assieme a Sergio Nepoti) a riprendere ed approfondire un argomento, quello delle ceramiche architettoniche, che ha lasciato in questi territori straordinari documenti. Oggi, grazie ad un invito nato quasi per caso, mi trovo di nuovo a confrontarmi con queste terre, con i suoi abitanti, con i suoi temi. Nel licenziare questo volume non posso dunque non pensare a Lucio Tomei, all'arguzia nel suo sguardo, all'assertività dei suoi documenti; ma non posso non pensare a tutti gli amici di Cupra, la cui ospitalità e la cui generosità sono state indiscutibilmente le ragioni più forti che mi hanno convinto a restare.

Sauro Gelichi
Venezia, luglio 2022

Margherita Ferri, Alvise Merelli, Alessandro A. Rucco

1. INTRODUZIONE

Le ragioni del progetto

Le attività di ricerca dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari Venezia sono iniziate nel 2014 grazie all'interessamento del prof. Vermiglio Ricci, presidente del locale Archeoclub, che ha contattato il prof. Gelichi mettendoci a parte della straordinaria storia della sua cittadina e portandoci a conoscenza del borgo di Marano.

Dal punto di vista archeologico, infatti, il territorio di Cupra Marittima rappresenta uno scrigno ricchissimo in cui si concentrano numerose tematiche care alla ricerca medievistica: l'abbandono di una città antica – il centro romano di *Cupra Maritima* – l'evoluzione dell'ambiente costiero durante la transizione tra tarda Antichità e alto Medioevo, il fenomeno dell'incastellamento di XI secolo e il successivo decastellamento, l'evoluzione del popolamento e dell'organizzazione territoriale tra Medioevo ed età Moderna (temi scarsamente studiati dall'archeologia marchigiana: Moscatelli 1997, p. 233; per un aggiornamento: Moscatelli 2021), fino a giungere alle soglie dell'età Contemporanea, che conosce un nuovo spostamento del centro demico, dal borgo arroccato di Marano alla pianura costiera, dotata delle nuove infrastrutture di trasporto (*fig.* 1.1).

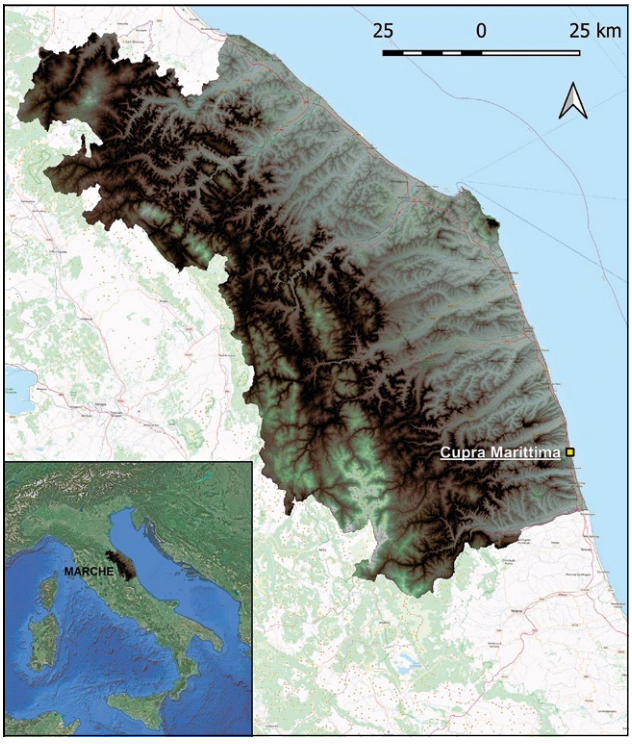

fig. 1.1 – Localizzazione di Cupra Marittima.

Fin dalle prime passeggiate, il carattere frazionato dell'attuale territorio di Cupra è apparso chiaro. Ai nostri occhi sono emersi subito due nuclei principali che rispecchiavano le vicende recenti del territorio: la parte alta del paese ("vecchio incasato" o "paese alto") è il luogo dove si è concentrato il popolamento fin dal pieno Medioevo; la parte costiera, invece, nasce e si sviluppa solo dalla seconda metà dell'Ottocento, quando viene costruita la ferrovia, parallela al tracciato della strada statale 16 Adriatica. In breve tempo il "vecchio incasato" si spopola, e abitato e servizi vengono spostati verso il basso, lungo le due principali arterie viarie. Le foto e le cartoline storiche rendono evidente questo rapido cambio nella geografia umana (*fig.* 1.2), che ha coinciso con una modifica altrettanto profonda nell'economia e nell'identità del paese (*Cupra… Com'era* 1994). Non a caso, in occasione del regio decreto del 1862 che imponeva una nuova denominazione al borgo di Marano, nome troppo inflazionato tra le cittadine della nascente Italia, su proposta dell'allora sindaco Gregorio Possenti viene scelta la nuova denominazione di Cupra Marittima, recuperando il toponimo della città romana che sorgeva sulla costa.

Ma quei primi sopralluoghi hanno reso evidenti i relitti di altri due nuclei demici rappresentati dall'attuale parco archeologico, centro della città romana, e dalla pieve di San Basso, isolata e posizionata nel mezzo, fisicamente ma anche idealmente, tra l'antica *Cupra Maritima*, aperta verso l'Adriatico, e il borgo medievale di Marano, arroccato e murato (*fig.* 1.3). L'intero territorio si presentava, quindi, ricco di domande e promettente per ricerche su numerose tematiche.

Nell'ottobre 2015, una prima missione[1] all'interno del borgo di Marano ha avuto lo scopo di valutare il potenziale informativo sia degli edifici conservati in alzato, sia dei depositi sepolti. Nel corso di quei primi, pochi giorni di ricerche, si è raccolto quanto più possibile del materiale da ricerche pregresse conservato negli archivi dell'Archeoclub e messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, tra cui il "Piano di Recupero di Marano", un censimento con fini di valorizzazione e tutela condotto dall'Amministrazione Comunale nel 1985, che è servito per il confronto con lo stato di conservazione complessivo del borgo negli anni Ottanta e per evidenziare gli interventi successivi a quella data.

La complessità stratigrafica delle murature ancora visibili nel borgo di Marano ha permesso estensive indagini preliminari che hanno condotto a identificare fin dai primi momenti

[1] Composta da Cecilia Moine, Lara Sabbionesi e Margherita Ferri.